



Bollettino Nr. 4 Giugno 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti

Un interscambio professionale con Comundo

TERRITORIO E AUTONOMIA



Carissimi e carissime, è passato qualche mese dall'ultimo bollettino informativo che vi ho spedito dalla Colombia: eccone un altro, nel quale provo a descrivere qualche particolarità dei popoli indigeni prestando continuamente attenzione al concetto di "territorio", nelle sue diverse sfaccettature e nei significati che assume per il Consejo Regional Indígena del Cauca – CRIC, l'organizzazione per cui lavoro. Prima, però, approfittando di queste righe introduttorie, **vorrei invitarvi a un evento che si terrà domenica 14 luglio, alle 15h00, alla capanna Al Legn sopra Brissago**: un mio collega, il coordinatore della Guardia Indígena del CRIC, si troverà in Svizzera per un evento dell'ONU a Ginevra, e ci accompagnerà in questo incontro per parlarci di cosa significa condurre in prima linea un processo organizzativo come quello della Guardia Indígena in un contesto estremamente complicato. Sarà presente anche Laura con due suoi colleghi. Sarà un momento conviviale in cui ci sarà la possibilità di fare domande e discutere insieme, e ci organizzeremo per assicurare la traduzione. Nell'ultima pagina di questo bollettino si trova qualche informazione aggiuntiva sull'evento dell'ONU e altre iniziative di sensibilizzazione in Svizzera italiana.

Contatto - tullio.togni@comundo.org

Comundo invia cooperanti in Kenya, Namibia, Zambia, Nicaragua, Colombia, Bolivia e Perù.

La sua donazione rende possibili questi interscambi. Le informazioni sulle modalità di donazione sono riportate nell'ultima pagina.





Bollettino Nr. 4 Giugno 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Per raggiungere la capanna Al Legn bisogna calcolare una camminata di un paio d'ore da Cortaccio, dove si può lasciare l'auto (ma lo spazio per i parcheggi non è grandissimo). Idealmente vorremmo essere puntuali nell'iniziare la discussione alle 15h00 e non estenderci oltre le 17h00, così da poter prevedere tempo a sufficienza per scendere e rientrare. Vi è la possibilità di pernottare in capanna, ma i posti sono limitati (12) e metà luglio è alta stagione. Spero di vedervi numerose e numerosi in questa bella occasione per ritrovarci! Nel caso pensiate di venire, vi chiederei di confermare la vostra presenza scrivendomi al seguente numero: 0797942319. Grazie!

Lo spazio e le sue storie

A proposito di montagna, vorrei portarvi al *Resguardo Indígena* di Toribio, nel Nord del Cauca, un posto piuttosto sperduto ma che dalla metà di marzo si è trasformato in epicentro dell'attenzione mediatica di quasi tutta la Colombia.

Per arrivarci da dove vivo, Popayán, bisogna prima recarsi a Santander de Quilichao, una cittadina calda e rumorosa situata lungo l'arteria principale detta *via Panamericana* che collega il Sud e il Nord della Costa Pacifica colombiana. Santander de Quilichao è una delle città più pericolose della Colombia, visto che è considerata una specie di campo base per i vari gruppi armati e di delinquenza comune presenti nella regione, ma se ci si arriva durante il giorno e non ci si spinge nei quartieri più delicati, non ci sono problemi maggiori. Da Santander de Quilichao si imbecca una strada asfaltata in buono stato che attraversa immense piantagioni di canna da zucchero fino a raggiungere Caloto, un'altra cittadina similmente densa e inospitale: lungo il tragitto di circa mezz'ora, si passa di fronte alla tenuta

La Emperatriz, diventata famosa nel 2014 quando migliaia di indigeni del CRIC la occuparono nel quadro del processo di Liberazione della Madre Terra, sradicandone la canna da zucchero e seminando varietà di specie vegetali. Poco dopo, si passa davanti all'entrata di un'altra tenuta, la *Hacienda El Nilo*, la cui triste vicenda risale al 1991, quando un battaglione di paramilitari fece irruzione, torturò e poi uccise 20 degli indigeni del CRIC del gruppo etnico Nasa che la stavano occupando per rivendicare i loro diritti su quelle terre. Anni dopo, le indagini dimostrarono che la strage fu perpetrata in collaborazione con la polizia, il caso arrivò fino alla *Comisión Interamericana de Derechos Humanos* – un organo simile alla “nostra” Corte Europea, dove si portano i casi giuridici che non trovano sbocco a livello nazionale – e lo Stato colombiano fu ritenuto colpevole: promise quindi di risarcire la popolazione indigena Nasa con la consegna di grandi quantità di terre (circa 150 km²), ma la promessa, oggi, è ancora incompiuta.



Entrata della tenuta El Nilo, oggi abbandonata. © T.T.





Bollettino Nr. 4 Giugno 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Poco dopo aver passato l'azienda El Nilo, si giunge a *El Palo*, che di per sé è una frontiera invisibile

Frontiere invisibili

Io prima di partire per la Colombia non ne sapevo molto di frontiere invisibili, anche se qualcosa di simile l'avevo vissuto in Palestina, dove lo spazio è diviso in settori, A, B e C, che segnano l'intensità del controllo della forza occupante, Israele, e della privazione di diritti per la popolazione locale palestinese. Il concetto di frontiera invisibile in Colombia è particolarmente noto nella città portuale di Buenaventura, situata sulla Costa Pacifica nel dipartimento del Valle del Cauca, circa 6 ore più a nord di Popayán, per intenderci. Buenaventura, classificata fra le 30 città più pericolose al mondo, è suddivisa in quartieri, *Comunas*, il cui controllo si divide fra due gruppi delinquenziali (*Shottas* e *Espartanos*) in guerra fra loro (controllare il territorio del porto, dove esce il 60% della droga di tutta la Colombia, è evidentemente più redditizio che controllare le zone periferiche). Le frontiere invisibili a Buenaventura sono dei confini urbani sorvegliati che segnano il passaggio da una zona controllata da un gruppo a una zona controllata dal gruppo rivale. Ricordo che la prima volta che mi recai a Buenaventura con dei giornalisti spagnoli per fare delle interviste in vari settori della città, dall'auto cercavamo di identificare le frontiere invisibili, provando a strappare anche qualche foto. Ma come dice l'aggettivo, è impossibile riconoscere le frontiere invisibili se non si sa dove si trovano, così come è impossibile sapere chi fra le persone che le abitano (venditori ambulanti, negozianti, taxisti, ecc.) compia il ruolo di vigilante e informatore, o in altre parole, di "guardia di

frontiera". Se non fosse stato per l'autista che ci accompagnava e fungeva da guida, non ci saremmo resi conto di assolutamente nulla, e se non fosse stato per la nostra presenza, l'autista non sarebbe potuto entrare nella metà del tessuto urbano, visto che era residente di un quartiere controllato dalla banda "sbagliata".



Il porto di Buenaventura. © Portalportuario.cl

In realtà definire *El Palo* una frontiera invisibile come quelle di Buenaventura è scorretto, a dimostrazione che ogni contesto presenta le sue specificità. *El Palo* è un *Corregimiento* – una specie di frazione di un paesino – situato sulla sponda del fiume "Isabelilla", che a sua volta è una frontiera fisica e naturale. Lo è a maggior ragione da quando, circa un paio di mesi fa, è caduto il ponte, e ora per attraversarlo è necessario avere un fuoristrada capace di sfidare la corrente, e pure è necessario prestare attenzione ai bambini che con l'acqua fino alle cosce indicano la via più facile in cambio di pochi pesos. A partire da *El Palo* si apre una bellissima vallata lungo la quale scorre il fiume e sul cui versante nord è stata costruita una strada di montagna un po' improvvisata e un po' pericolante, che curva dopo curva sale e prende quota.



Bollettino Nr. 4 Giugno 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Prima di avventurarsi lungo la via, però, una volta attraversato il fiume, occorre scendere dal veicolo per controllare che sia tutto a posto, ma soprattutto occorre adibire quest'ultimo alla successiva parte del viaggio: per evitare problemi, va issata una bandiera bianca sulla parte posteriore del veicolo. È una specie di dichiarazione di intenti. Da *El Palo* in poi, infatti, non entra né polizia né esercito: il controllo è nelle mani di un gruppo armato sorto nel 2018 e che costituisce uno dei battaglioni delle dissidenze delle FARC-EP, ossia una parte ridotta della storica guerriglia colombiana che decise di sottrarsi al processo di pace culminato con la firma degli Accordi del 2016. Il controllo sociale si manifesta con gli standard inneggianti al valore del gruppo armato appesi lungo la strada e con cartelli che impongono regole puntuali: vietato portare il casco per chi va in moto, obbligo di circolare con i finestrini abbassati per chi va in auto, ecc. Anche lungo questa salita di circa un'ora e mezzo, vi sono passaggi critici più o meno espliciti: dietro a una stazione di benzina sono parcheggiati dei veicoli di alta gamma in cui si nascondono i cosiddetti "dissidenti" (ma loro si fanno chiamare "guerriglieri"), un ristorante situato al bordo di una curva a novanta gradi è in realtà un punto di registro di chi sale e di chi scende, e molti altri luoghi strategici sono "posti di controllo" del gruppo armato.



Discoteca a *El Palo*. © T.T.

Tutto il territorio, in realtà, è una zona strategica, sia per la conformazione geografica e geologica, sia per le innumerevoli vie di comunicazione improvvisate nelle montagne, che consentono spostamenti di truppe e merci più o meno in tutte le direzioni. Il fattore economico è centrale e lo si vede soprattutto di notte, quando sulle sponde della vallata si illuminano artificialmente ampie zone rettangolari, una dopo l'altra, una sopra l'altra, restituendo uno scenario surreale e bellissimo nel mezzo di una fittissima oscurità. Le luci indicano le coltivazioni: Toribio, insieme ad altri due distretti adiacenti, Corinto e Miranda, forma il "triangolo della marijuana", ossia l'area da cui proviene la maggior quantità di "erba" a livello nazionale.

Il *Resguardo Indígena* di Toribio è una zona montagnosa molto affascinante e ampia, dove le comunità indigene sono organizzate nel sistema di autogoverno. Qui, in questa periferia radicale, lo scorso 16 marzo è successo qualcosa che ha chiamato l'attenzione del governo e ne ha cambiato l'agenda politica. A inizio pomeriggio, il gruppo armato presente nella zona – Frente Dagoberto Ramos, dissidenza delle FARC-EP - ha sequestrato un ragazzo della comunità con lo scopo di reclutarlo nei propri ranghi, una pratica fra le più diffuse e fra le più nocive per il processo organizzativo del CRIC, poiché ne sottrae la gioventù e ne mina l'unità. Di fronte a ciò, la Guardia Indígena e l'intera comunità si sono mobilitate in massa verso il posto di controllo del gruppo armato, reclamando la restituzione del giovane. L'intento ha avuto successo, ma di fronte alla pressione, i dissidenti hanno aperto il fuoco, ferendo due persone e uccidendone un'altra: Carmelina Yuli Pavi, di 62 anni, parte della Guardia Indígena e conosciuta per il suo ruolo di primo piano nel promuovere l'autonomia comunitaria.



Bollettino Nr. 4 Giugno 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo



In memoria di Carmelina Yule Pavi © T.T.

Quanto successo a Toribio è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e ha spinto il presidente Gustavo Petro a revocare immediatamente il Cessate il Fuoco in vigore con le dissidenze delle FARC-EP, inviando centinaia di militari nel dipartimento del Cauca e riattivando l'offensiva militare, mentre i dialoghi di pace in corso da oltre un anno sono stati congelati. Così, da un mese a questa parte, il conflitto armato in Colombia è tornato ad acuirsi e ogni giorno vi è notizia di morti e scontri armati. Non dappertutto, sia chiaro, lo scenario è ben diverso, per esempio, da quello dell'invasione israeliana a Gaza a cui ci siamo purtroppo abituati da 8 mesi a questa parte, dove la distruzione non risparmia niente e nessuno; qui si parla di "focus territoriali di conflitto", luoghi in cui coincidono interessi economici e gruppi armati. E pure ingiustizie storiche e strutturali: questi centri del conflitto non si trovano infatti nelle zone turistiche o nelle città colombiane più importanti, bensì nelle periferie quasi invisibili ma spesso ricche di risorse naturali, abitate da persone indigene, afrocolombiane e contadine.



Militarizzazione del territorio. © Colombiainforma.info
5 | www.comundo.org

Che fare?

Chi la conosce per davvero, la guerra la odia. La storia e la geografia che si percorre per raggiungere Toribio, dimostrano che il CRIC e i suoi popoli indigeni sono da sempre costretti a muoversi in un contesto ostile e violento. La recente militarizzazione dei territori autonomi non è certo vista di buon occhio, perché tutti sanno che non può far altro che innescare una spirale di violenza ancor più acuta; al contrario, l'iniziale proposta di "Pace Totale" presentata dal governo di Petro – il primo di stampo progressista nella storia della Colombia – che consisteva nella ricerca di un dialogo con i vari gruppi armati attivi nel paese in funzione di creare un "accordo nazionale" e di incidere sulle cause strutturali della violenza, è stata appoggiata fin dal principio. Ma di fronte all'attuale sviluppo degli eventi, anche il CRIC è rimasto spiazzato, trovandosi di fronte a un vicolo cieco che sembra non lasciare spazio all'immaginazione.

Del resto, che cosa fare quando una buona parte degli attori presenti nei territori non è interessata a un dialogo sincero, e usando la memoria di chi ha cercato di fare una rivoluzione per davvero, persegue i propri interessi economici e continua a colpire la popolazione civile? Che cosa fare quando un'intera classe politica e un parlamento corrotto non hanno intenzione di cedere un centimetro e vedono la pace come una minaccia per i loro privilegi basati sullo sfruttamento? Che cosa fare, infine, quando la pace stessa non sa proporsi come alternativa alla guerra, o quando ci rendiamo conto che viviamo in un mondo che non sa fermare nemmeno un genocidio? Sono vicoli ciechi che restringono il campo all'immaginazione.



Bollettino Nr. 4 Giugno 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

L'alternativa

Può sembrare paradossale e sicuramente è necessario avere un pizzico di fede, ma alcune risposte alle domande che si pongono di fronte al "bivio" di cui sopra, possono essere trovate negli strumenti giuridici esistenti. Questo, ovviamente, senza peccare di ingenuità e dimenticare che la maggior parte dei sistemi giuridici sono disegnati a immagine e somiglianza dei più forti. Però è il caso, almeno parzialmente, per la questione dei popoli indigeni delle Americhe, storicamente vittime dell'invasione europea e di un lungo processo di colonizzazione e sterminio (fra 60 e 100 milioni di nativi americani morirono in quel genocidio). Dopo secoli di discriminazione ed esclusione, più o meno da 50 anni a questa parte i popoli indigeni si sono visti riconoscere alcuni diritti fondamentali e alcuni diritti collettivi addizionali in funzione del riconoscimento della loro "specificità etnica", partendo dal principio che applicare la legge in modo omogeneo di fronte a una popolazione diversa e stratificata, sarebbe discriminatorio. Può sembrare scontato, ma non lo è: per citare l'esempio della Colombia, fino alla proclamazione della nuova Costituzione del 1991, i popoli indigeni erano considerati "cittadini minorenni", per tanto non godevano della maggior parte dei diritti e anzi dominava l'idea che bisognava civilizzarli, in particolare attraverso l'evangelizzazione. Stiamo parlando di soli 33 anni fa.

Oggi esistono due grandi strumenti giuridici internazionali che contengono buona parte dei diritti per le popolazioni indigene: la Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro e la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni. Entrambi sono il risultato di secoli di resistenza e decenni di lotte per rivendicare prima di tutto l'esistenza stessa dei popoli indigeni, e poi il diritto ad avere un trattamento differenziale, come risposta alla violenza

e alla discriminazione storica a cui sono stati sottoposti (e a cui lo sono tutt'oggi). La Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, adottata nel 1989, proibisce ogni tipo di discriminazione contro i popoli indigeni, ne protegge l'integrità e la specificità culturale, e promuove il diritto a decidere rispetto al proprio modello di "sviluppo" socio-economico. Sembra poco, ma vi sono in gioco alcuni principi fondamentali: il primo riguarda l'identità, risiede nel superamento della prospettiva assimilazionista e nel riconoscimento della specificità etnica e della sua libera manifestazione; il secondo ruota attorno alla questione del territorio: per i popoli indigeni non si parla più soltanto di terra come risorsa naturale da utilizzare, bensì come di uno spazio fisico e simbolico indispensabile dove poter coltivare progetti di vita comunitari a seconda delle diverse concezioni del mondo (cosmogonie); il terzo e forse il più importante, riguarda quello che in spagnolo si conosce come il diritto alla "consulta previa", ossia la possibilità per i popoli indigeni di decidere se accettare o meno qualsiasi tipo di intervento che lo Stato o un'impresa siano intenzionati a intraprendere nel loro territorio. Che si tratti di progetti di edilizia, di estrazione mineraria, di dighe o di quant'altro, senza l'approvazione delle comunità indigene direttamente implicate, non se ne fa nulla. A livello generale, vi è in discussione il concetto di autonomia, ossia la possibilità di vivere secondo i propri usi e costumi all'interno di uno spazio indipendente. La Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni del 2007, estende il concetto di autonomia fino a quello di autodeterminazione, che come dice la parola permette di decidere a pieno titolo del proprio modo di gestire la vita sociale, politica ed economica, anche se non consente di separarsi dallo Stato di cui si fa parte.



Bollettino Nr. 4 Giugno 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo



Convenzione 169 della OIL. © Surcosdigital.com

L'autonomia come forma di resistenza

Dopo i fatti di Toribio del 16 marzo, oltre alla risposta del Governo nazionale, è arrivata anche quella del CRIC e delle comunità direttamente colpite dalla violenza.

Le autorità ancestrali hanno chiamato un'assemblea nel corso della quale sono state prese alcune decisioni importanti: l'emissione di un mandato di cattura valido per la Giustizia Speciale Indigena nei confronti degli integranti del gruppo armato presente nella zona, l'allestimento di punti di ritrovo comunitari dove trovare rifugio in caso di scontri armati all'interno dei centri abitati (una strategia, questa, da sempre usata dal CRIC per evitare lo sfollamento forzato e il rischio di non poter far ritorno nei territori abbandonati), e la mobilitazione generale della Guardia Indigena in tutto il territorio al fine di scacciare i "dissidenti". Al di là di quel che tutto ciò ha comportato in termini di risultati ed effetti collaterali inevitabili, quel che assume maggior rilevanza è il valore simbolico della mobilitazione, poiché eleva l'esercizio dell'autonomia a strumento di resistenza alla guerra.

Il CRIC, come altre strutture indigene in Colombia e in America Latina, si costituisce come un "governo autonomo" formato da 10 "consiglieri" (ministri) delegati da ogni territorio di presenza delle comunità indigene nel Cauca e con un mandato di 2 anni non ripetibile. I 10 consiglieri sono, per così dire, i rappresentanti dell'intera organizzazione, ma il potere non è centralizzato, anzi, chi davvero decide sono le 139 autorità ancestrali presenti nei vari territori. Questa struttura di governo parallela unisce 11 gruppi etnici diversi e prevede un sistema educativo e un sistema sanitario indipendenti, così come una giurisdizione parallela a quella "ufficiale". La "Giustizia Speciale Indigena" si occupa in tutto e per tutto della gestione della vita collettiva nelle comunità, a partire da una prospettiva restaurativa anziché punitiva. All'interno dell'autonomia del CRIC, poi, il territorio assume un ruolo di primo piano, non solo in quanto luogo di vita soggetto alla proprietà collettiva, bensì come luogo investito di significato simbolico, storico e spirituale che favorisce la riproduzione dell'identità etnica. Il territorio è anche il punto da cui si guarda al futuro, attraverso quello che il CRIC definisce come i "piani di vita", ossia modelli di "sviluppo" comunitario basati sulle teorie del *buen vivir*. Tutto ciò dimostra che l'autonomia è una realtà ed è possibile, anche in un paese come la Colombia che fino a poco fa non era disposta nemmeno ad accettare l'esistenza dei popoli indigeni. Certo, per conquistarla ci sono voluti decenni di lotte e centinaia di morti.

<ol style="list-style-type: none"> 1. Recuperar las tierras de los resguardos 2. Ampliar los resguardos 3. Fortalecer los cabildos Indígenas 4. No pagar terraje 5. Hacer conocer las leyes sobre indígenas y exigir su justa aplicación 6. Defender la Historia, la lengua y las costumbres indígenas 7. Formar profesores indígenas 8. Fortalecer las empresas económicas 9. Defender los Recursos naturales 10. Fortalecer la familia como núcleo 	
--	---

Piattaforma programmatica del CRIC © CRIC



Bollettino Nr. 4 Giugno 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo



L'invasione delle Americhe © Crcomunicación

Etnocidio

Se fosse davvero così semplice, se non ci fossero mille altre variabili in gioco, il CRIC non denuncerebbe un "etnocidio in corso" nei confronti dei popoli indigeni che lo compongono. Se i testi e le norme giuridiche fossero davvero vincolanti, se non vi fosse una portata economica e geopolitica a determinarne il rispetto o meno, forse oggi non assisteremmo al genocidio a Gaza e nemmeno alla colonizzazione del resto della Palestina. Se i diritti umani fossero davvero considerati una priorità, forse gli Stati li rispetterebbero e li farebbero rispettare. Ma siamo ben lontani da questo scenario, e così i conflitti si accendono un po' ovunque nelle zone periferiche o contese del mondo, a intensità variabile.

In Colombia, nonostante la Costituzione attuale ne riconosca la legittimità a tutti gli effetti, l'autonomia del CRIC è da sempre minacciata: non solo dai numeri della violenza (800 vittime indigene di diversi tipi di vulnerazioni dei diritti umani nel 2023, 341 nel primo quadrimestre del 2024) ma soprattutto dalle modalità attraverso le quali si manifesta. Sono due le categorie della popolazione indigena principalmente esposte alla violenza: da una parte l'infanzia e la gioventù, vittime

del reclutamento forzato da parte dei gruppi armati, e dall'altra i rappresentanti del movimento, che vengono sistematicamente assassinati. Queste violazioni rispondono alla volontà, da parte dei gruppi armati, di annichilire il processo organizzativo e di imporre il loro controllo sociale, spazzando via ogni forma di autonomia indigena e di "governo proprio": per farlo, ricorrono alla violenza fisica (omicidi, minacce, attentati, ecc.) ma anche ad attacchi all'identità (reclutamento di minorenni con lo scopo di sradicarne l'appartenenza etnica e l'impegno nell'organizzazione, omicidi di medici tradizionali, attacchi ai luoghi sacri presenti nel territorio, ecc.). Sterminio fisico e identitario. Per questa ragione il CRIC parla di etnocidio, ossia di un processo di eliminazione della specificità culturale di un gruppo etnico, in questo caso dei popoli indigeni: il conflitto armato e la violenza impediscono infatti il reale esercizio dell'autonomia e la manifestazione della "specificità socio-culturale", spingendo le popolazioni indigene a rinunciare alla loro identità e ad abbandonare i territori.

Ma l'etnocidio, così come il genocidio, non è mai commesso da gruppi armati illegali mossi da interessi puntuali, bensì dallo Stato e da chi controlla i veri centri del potere politico ed economico: è infatti il "centro" che vede nell'autonomia e nell'alterità una specie di forza centrifuga che minaccia il suo controllo sul territorio e sulla popolazione, e quindi ha interesse a mantenere le condizioni storiche e strutturali che fanno continuare la guerra, che privano i più poveri di opportunità, e che danno una ragion d'essere agli attori armati. In questo contesto, in Colombia nemmeno il governo nazionale – che è diverso dallo Stato – riesce a far passare riforme per la distribuzione della terra o per garantire un minimo di servizi sociali nelle zone più remote. Come e cosa fare, dunque, per resistere?



Bollettino Nr. 4 Giugno 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo



© T.T.

Oscillazioni

Vivo in Colombia da 3 anni, e da uno e mezzo mi trovo nel CRIC, dove mi occupo di mille cose diverse perché qui la divisione del lavoro si concepisce in un altro modo, e alla fine ognuno fa un po' di tutto. Nel mio caso, passo dal fare interviste per documentare quel che accade nei territori ad accompagnare i processi locali di formazione, e il tutto è condito da moltissimi incontri, scambi e viaggi nell'estrema diversità umana e naturale del dipartimento del Cauca. A livello personale, è un'esperienza arricchente e interessantissima, seppur difficile a volte. Quando cerco di prendere un po' di distanza e guardo la realtà che sto vivendo, mi rendo conto che è una specie di altalena che oscilla da una parte all'altra; si abbassa fino a toccare i livelli più miseri della violenza umana, ma poi risale e consente di sbirciare l'orizzonte, e addirittura pensare che sia quasi a portata di mano. È una specie di equilibrio mobile, senza il quale non saprei spiegarmi come l'autonomia indigena esista e al contempo esista l'etnocidio, oppure come spazi di partecipazione enormi si aprano ma poi

frontiere invisibili decidano chi passa e chi non passa, chi si ferma e chi torna indietro.

In tutto questo e malgrado possa sembrare una frase fatta, penso che il CRIC insegna che si può andare oltre il consentito, e che nel momento di rispondere alle domande sul da farsi, è possibile costruire alternative impensabili di fronte a un riscontro oggettivo che sembra dire tutto il contrario. Un esempio: Oveimar, il collega che mi accompagnerà in Svizzera in luglio, qualche anno fa è stato vittima di un attentato mentre scendeva lungo la strada da Toribio a *El Palo*. Uomini armati che lo stavano seguendo sono riusciti ad avvicinarsi il necessario e gli hanno sparato, mirando alla testa: il proiettile non l'ha raggiunto perché l'automobile nella quale si muoveva era blindata e il finestrino ha resistito, ma per un mese ha sentito una vibrazione, o una specie di solletichio, sulla fronte, proprio lì dove il proiettile era diretto. Uno scherzo della mente, come dice lui. Oggi Oveimar è coordinatore della Guardia Indígena, una struttura composta da oltre 10'000 persone che propone un concetto umano e senz'armi di sicurezza e protezione, in totale contrasto rispetto al contesto di violenza nel quale opera.

Sembra uno scherzo, ed è quantomeno uno stimolo per l'immaginazione, ma questa contraddizione - o convivenza - palpabile fra le scelte e la realtà è al contempo il motore che ha alimentato l'intero processo organizzativo del CRIC, a partire da quando, nel 1971, un gruppo di indigeni pensò che le terre che stavano lavorando per conto di altri, in realtà gli appartenevano. E se le sono riprese. Forse con uno sforzo di immaginazione, l'approccio alla diversità, la difesa del territorio, la "cooperazione per la pace", e pure tutto il resto, si potrebbe ripensare anche "a casa nostra".





Bollettino Nr. 4 Giugno 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Viaggio di sensibilizzazione

Alla metà del contratto di cooperante, Comundo offre la possibilità di effettuare un "viaggio di sensibilizzazione" in Svizzera, con l'idea di rafforzare l'interscambio professionale e diffondere notizie relative all'esperienza nei vari paesi di progetto. Da qualche anno a questa parte, Comundo offre la possibilità a rappresentanti delle organizzazioni partner di partecipare a questo viaggio di sensibilizzazione e recarsi in Svizzera.

Nel mio caso, il viaggio di sensibilizzazione coincide con un evento importante: la diciassettesima sessione del Meccanismo delle Nazioni Unite per i Diritti dei Popoli Indigeni, che si terrà a Ginevra fra l'8 e il 12 luglio 2024. Il Meccanismo delle Nazioni Unite per i diritti dei popoli indigeni è uno spazio che si svolge a cadenza annuale da quando è stato creato dal Consiglio dei Diritti Umani nel 2007, e al quale vengono invitati rappresentanti di popoli e organizzazioni indigene: a partire dalle loro testimonianze, l'obiettivo è stilare un rapporto esaustivo sulla situazione di diritti umani dei popoli indigeni nei vari paesi, e fare pressioni sugli Stati nel caso in cui vi siano delle lacune o inadempienze.

Il coordinatore della Guardia Indigena, Oveimar Tenorio, parteciperà all'evento a nome del CRIC e presenterà la difficile situazione che attualmente affrontano i popoli indigeni nel dipartimento del Cauca in Colombia. Qualcosa di simile farà il rappresentante del popolo amazzonico colombiano Je'eruriwa, che l'organizzazione partner di Laura, la *Coporación Jurídica Yira Castro*, rappresenta e accompagna.



Meccanismo delle Nazioni Unite per i Diritti dei Popoli Indigeni. © DOCIP

La partecipazione al Meccanismo delle Nazioni Unite per i Diritti dei Popoli Indigeni sarà l'evento centrale del viaggio di sensibilizzazione, ma in parallelo organizzeremo serate informative, proiezioni di un documentario e discussioni informali. Sarà il caso a Ginevra, Losanna e Berna fra l'8 e il 12 luglio, dopodiché sabato 13 scenderemo in Ticino per fare delle interviste con giornalisti locali e poi saliremo direttamente alla Capanna Al Legn per l'evento di domenica 14. Chiedo scusa in anticipo per la scelta di un luogo non accessibile a tutti/e, dovuta principalmente al valore che rappresenta e al vincolo di amicizia e affinità politica con la capannara. **A chi fosse interessato/a ma non dovesse poter partecipare all'evento del 14 luglio, propongo un pranzo informale lunedì 15 luglio**, prima di recarci all'aeroporto della Malpensa a Milano.

Oltre a tutto ciò, **venerdì 14 giugno 2024 sarò presente insieme alle colleghe dell'ufficio di Bellinzona alla bancarella di Comundo al Festival Festate a Chiasso**. Dalle 17 in poi, se vorrete passare, sarà un piacere ritrovarvi e passare un po' di tempo insieme.



Bollettino Nr. 4 Giugno 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo



Cappello tipico Nasa © T.T.



"Murale del programma Donne" del CRIC. © T.T.



"La indignazione senza azione non serve". © T.T.



Foto di gruppo di alcuni/e integranti della Guardia Indígena. © T.T.



Flauto tipico della musica "chirimía". © T.T.

Donazioni

Con la polizza di versamento allegata, le donazioni sono attribuite direttamente al mio progetto. Se dovessi usare un'altra polizza, indica per favore "NWG Tullio Togni" come riferimento. Grazie di cuore per il tuo sostegno!

(Comundo è finanziata fino al 40% dalla Direzione dello Sviluppo e della Cooperazione. Il resto è coperto da donazioni private. Comundo rispetta i severi criteri del label ZEW0).



Bollettino Nr. 4 Giugno 2024

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Cooperanti per un mondo più giusto

E se il diritto a una vita sana, sicura e libera dalla violenza non è più garantito? Se l'accesso all'istruzione come base per una vita autodeterminata e per maggiori opportunità professionali è negato? Se l'unica alternativa per mantenere la famiglia è la migrazione all'estero?

Comundo, con oltre settanta cooperanti in America Latina e Africa, migliora le condizioni di vita e rafforza i diritti delle persone focalizzandosi sempre di più su bambine, bambini, giovani e persone anziane. Lo fa attraverso lo scambio di conoscenze ed esperienze con le sue organizzazioni partner locali, la promozione del lavoro in rete e l'apprendimento reciproco.

In quanto organizzazione della società civile svizzera, Comundo contribuisce al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU. Unisce l'esperienza concreta delle persone cooperanti nei paesi d'interscambio con l'azione politica e di sensibilizzazione in Svizzera.

Comundo

Piazza Governo 4
CH-6500 Bellinzona
Tel.: +41 58 854 12 10
Mail: bellinzona@comundo.org
www.comundo.org



**La vostra donazione
in buone mani.**

La sua donazione è importante!

Comundo copre i costi totali dell'invio delle sue e dei suoi cooperanti (formazione, spese di soggiorno, previdenza sociale, costi di progetto). Questo è possibile solo grazie al sostegno delle nostre donatrici e dei nostri donatori. Grazie di cuore!

Coordinate bancarie:

CP 69-2810-2
IBAN CH74 0900 0000 6900 2810 2

Donazioni online:

www.comundo.org/donazione

**Dona ora con
TWINT!**



Scansiona il codice QR
con l'app TWINT



Conferma importo e
donazione



Scannerizzate questo codice e visitate il mio sito web!

